

Senza leadership non ci sto! La sinistra e la democrazia in Italia

✘ Leggo su [il manifesto](#) di sabato 11 ottobre un articolo di [Livio Pepino](#) – ex magistrato torinese, fondatore di Magistratura Democratica, autore con [Marco Revelli](#) del libro [Non solo un treno... La democrazia alla prova della Val Susa](#) uscito per i tipi delle Edizioni del Gruppo Abele – dal titolo *“Organizzati, comunicativi e con una nuova leadership. Le tre scommesse della sinistra”*.

Nell'articolo il Nostro prova a tracciare un ipotetico percorso che porti alla “rinascita della sinistra”, partendo – ovviamente – dal presente e dalla difficilissima situazione in cui ci troviamo: il “renzismo” e le sue radici antiche e le responsabilità presenti e passate del Pd; un tessuto sociale dissestato e dis/integrato; etc etc, cose già dette e già sentite, niente di nuovo, onestamente.

Dopo di che parte con le proposte, divise in tre blocchi:

1. per prima cosa ci dice che, sì, è vero, è importante avere “buone idee”, ma che queste non bastano, ci vuole anche “organizzazione”:

lo dico pur consapevole, da vecchio movimentista, delle degenerazioni burocratiche e autoritarie che spesso si annidano negli apparati. Contro queste derive va tenuta alta la guardia ma la sottovalutazione del momento organizzativo (e della sua legittimazione) è stata una delle cause principali della rissosità e della inconcludenza di molte aggregazioni politiche ed elettorali dell'ultimo periodo;

2. oggi la comunicazione, soprattutto quella politica, è demagogica e semplificatoria e assertiva: la cosa può anche non piacerci ma è così. E quindi, se vogliamo far resuscitare la “sinistra”:

da esse non si può prescindere, almeno oggi. Meglio, in ogni caso, adottarle – con il necessario distacco critico – per veicolare buoni progetti piuttosto che subirle con il loro carico di cattivi progetti... Nella odierna comunicazione fast food le parole contano più della realtà che rappresentano: occorre cambiare questa spirale perversa, ma per farlo bisogna saper usare le parole.

3. Quindi?

se questo è vero lo sbocco è conseguente. Abbiamo **buone idee** e **buoni progetti** ma continueremo, ciononostante, ad essere

sconfitti e saremo ridotti all'irrilevanza (non solo alla minorità) se non sapremo esprimere **nuovi linguaggi, semplificati e ripetitivi**, ma capaci di dare concretezza a una prospettiva di eguaglianza e di emancipazione [...]. E lo stesso accadrà se non sapremo esprimere un **personale politico** radicalmente diverso da un ceto responsabile di sconfitte seriali [...] . E un nuovo personale politico dovrà avere un **punto di riferimento** riconoscibile e mediaticamente forte: **non un uomo della provvidenza** circondato da nullità che ne esaltano la funzione salvifica (come è stato ed è da due decenni), ma un uomo, o una donna, in grado di aggiungere un **personale carisma** a un gruppo autorevole e coeso. Anche questo provoca in noi (o almeno in me) non poca diffidenza. Ma il terreno e le modalità dello scontro non li decidiamo noi. Dovremo cambiarli, epperò – qui e ora – non possiamo prescindere [...]. Arrivo così alla parte più difficile. Esiste oggi in Italia la possibilità di dar corpo a una prospettiva siffatta (come sta accadendo altrove: dalla Grecia alla Spagna)? Esiste, ma per costruirla bisogna uscire dal generico e avanzare proposte concrete, anche venendo meno al politically correct. Dunque ci provo. Il **nucleo forte** della proposta politica non può che essere il **lavoro**, con le sue condizioni e i suoi presupposti, di cui riappropriarsi sottraendolo a chi lo distrugge ma, insieme, lo declama presentandosi come il suo vero e unico difensore. C'è chi può **rappresentare questa prospettiva** in modo non personalistico e con un riconoscimento diffuso, verificato in centinaia di piazze e – particolare non meno importante, secondo quanto si è detto – in centinaia di confronti televisivi. È – non devo certo spiegare perché – **Maurizio Landini**.

Ecco, quanto sopra è ciò che propone Pepino, in buona sostanza. Riassumo:

1. semplificare il linguaggio;
2. trovare un "uomo forte" (o una donna, ma l'ha messo lì perché altrimenti pareva maschilista, ma non sembrava troppo convinto);
3. trovare un tema, un argomento, che faccia presa tra la gente: il lavoro;
4. chi meglio di Maurizio Landini, segretario sinistro della FIOM?

E io rimango, come disse quello che non ce lo volevano portare.

Allora, i 4 punti sopra sono "ricette" di cui si sente parlare, o di cui si legge, almeno dalla metà dell'800. Quindi, senza offesa per nessuno, se si voleva essere innovativi ci si aspettava qualche sforzo maggiore.

Ma, soprattutto, questa "gente", questa *intelligenza* di "sinistra", in che mondo vive e in che mondo ha vissuto? Detto proprio fuori dai denti:

NON SE NE PUÒ PIÙ DEI VOSTRI LEADER COSTRUITI CON LO STAMPINO

Rispondo brevemente ai 4 punti, così per capirsi meglio:

1. guarda, Pepino, che noi persone “normali”, cioè – tradotto in italiano corretto, noi cittadini, non siamo **coglioni**. Capiamo benissimo di cosa parlate, soprattutto quando prematurate le supercazzole per pigliarci per il culo. Invece di “semplificare il linguaggio” dovrete sturare le orecchie, ed imparare ad **ASCOLTARE**, che forse avreste da imparare parecchie cose;
2. non ce ne può fregare di meno del vostro “uomo forte”. Proprio perché fai (inappropriatamente) l’esempio della Grecia e della Spagna, guarda che lì (ma anche in USA con “Occupy Wall Street”) i movimenti si (auto)organizzano in **assemblee orizzontali**, senza dirigenti ma con **gruppi di lavoro**, con **portavoce** immediatamente rimovibili. Si chiama **democrazia diretta**, e non si vuole di meno;
3. non vogliamo **lavoro**, vogliamo **reddito**. Non sono la stessa cosa e non sono legati tra di loro. Non vogliamo diventare schiavi, vogliamo tornare ad essere **cittadini**;
4. Landini – che sarà sicuramente una bravissima persona – è uomo della CGIL, NON ha mai messo in discussione il ruolo di questo sindacato **NON** democratico (tanto che nelle elezioni sindacali Cgil, Cisl e Uil hanno, a prescindere dal risultato delle elezioni, 1/3 dei delegati. Alla faccia della “democrazia”), che è legato al Pd e che è ed è stato uno dei protagonisti della **morte** della sinistra. La Cgil, e i suoi dirigenti, non sono la soluzione del problema, ma la **causa**.

Infine, caro manifesto e caro Pepino, oltre alla Grecia e alla Spagna (e agli USA di cui sopra), c’è un altro esempio che proprio quest’anno ha compiuto 20 anni, insegnandoci tantissimo, se si ha voglia e la libertà intellettuale per imparare: è l’entusiasmante avventura del Chiapas, dei suoi abitanti e dell’EZLN.

Nell’ultimo numero di “[A-Rivista Anarchica](#)” c’è un bellissimo [inserto](#) tutto dedicato al Chiapas, con articoli vari di compagne/i che sono stati lì, altre cose interessantissime ma – soprattutto – [il testo integrale della lunga dichiarazione di Marcos](#) – in cui si può leggere:

É una nostra convinzione ed una nostra pratica che per ribellarsi e lottare non sono necessari né leader né capi né messia né salvatori. Per lottare si ha solo bisogno di un po’ di vergogna, un tanto di dignità e molta organizzazione.

Ecco, sì. Organizzazione. Ma andiamo a vedere in Chiapas come si organizzano: proprio come fanno gli *Indignados* spagnoli o gli anarchici greci o gli *Occupy* statunitensi.

Ma non è solo questione di *organizzazione* – quando mai lo è stato – ma anche di approccio, di attitudine, di capacità di ascoltare l’altra/o, il diverso, chi sta “sotto”:

dovrete coltivare un po’ di senso dell’umorismo, non solo per la salute mentale e fisica, ma anche perché senza senso dell’umorismo

non si può comprendere lo zapatismo. **E quello che non capisce, giudica; e quello che giudica, condanna.**

<http://www.youtube.com/watch?v=thAiSkX4qwo>

Buon cammino, compagn@.